

I fenomeni di cambiamento, di segno diverso, che caratterizzano in maniera più significativa gli ultimi anni possono essere individuati nei seguenti:

l'emersione del lavoro nero, o, più precisamente il passaggio dal lavoro nero al lavoro grigio. I dati occupazionali restano peraltro assai critici;

la condensazione dell'economia mediocre, vale a dire il prevalere di specializzazioni produttive a basso valore aggiunto e di scarsa qualità;

i segni di ripresa del mercato e l'aumento del numero di nuove imprese al Sud, anche in movimento dal Nord: resta però molto alto il tasso di mortalità delle imprese stesse;

la proliferazione di coalizioni territoriali per lo sviluppo:

l'aumento delle esportazioni delle imprese del Sud;

la ripresa degli appalti.

Insieme ai cambiamenti positivi di alcune aree, occorre anche evidenziare che gli indicatori macro più rilevanti sono in evoluzione negativa rispetto al Centro-Nord e all'Europa. È più esatto parlare dunque di economia in bilico. Da questo punto di vista, l'assunzione di un obiettivo, seppure di medio periodo, di crescita del prodotto interno lordo del Sud più elevato rispetto alla media europea è coraggioso ma necessario al fine di invertire la tendenza in atto.

Dopo la liquidazione dell'intervento straordinario, per rilanciare le regioni del Mezzogiorno si è scelto di puntare sullo sviluppo locale.

Oggi possiamo dire che questa nuova impostazione inizia a radicarsi, seppure in una geografia a macchia di leopardo, con forti elementi di differenziazione da zona a zona, da comunità a comunità. Vi sono casi in cui le esperienze di mercato si sono già affermate, dando luogo a fenomeni autopropulsivi. Altre in cui il dinamismo economico e sociale stenta ad attecchire. Le forme specifiche che caratterizzano i singoli processi sono, a loro volta, diversi: in alcuni casi si ha totale assenza di sviluppo, in altri il mercato si organizza intorno ad una singola azienda, in altri ancora sono gruppi di piccole e medie aziende che costituiscono distretti industriali, con caratteristiche proprie rispetto alle esperienze delle altre zone del Paese. Un primo problema da affrontare è quello di come contribuire alla promozione di un reticolo di relazioni, che accentui gli elementi di reciproca interdipendenza. La struttura pubblica deve interagire con questa realtà, supportarla, senza mortificarne le vocazioni spontanee, che sono il nucleo dinamico del cambiamento.

8.1. Il partenariato sociale e istituzionale.

Un impegno nuovo dello Stato è essenziale ma esso richiede anche una volontà forte e concreta delle forze più vive del Paese e, soprattutto, delle forze che possono creare spirito imprenditoriale. Il Patto sociale si muove lungo una logica di condivisione da parte delle forze sociali. È in

questo quadro che le forze sociali locali possono svolgere un ruolo crescente. Il partenariato sociale rappresenta ormai un fattore imprescindibile anche per colmare la carenza di « capitale sociale », favorendo il formarsi di un moderno e propositivo sistema di relazioni sociali, in grado di mediare i diversi interessi parziali in direzione del comune obiettivo dello sviluppo economico e occupazionale.

Va sottolineato infatti che nel Sud il capitale sociale è una risorsa ancora scarsa, ma necessaria alla pari di quello fisico, umano e naturale. Da questo punto di vista, anche astraendo dai risultati immediati in termini di investimenti e nuovi posti di lavoro, vanno guardati positivamente tutti gli strumenti che favoriscono la crescita e l'occupazione, aumentando la consapevolezza dei diversi attori sociali e coinvolgendoli nell'assunzione delle scelte e delle responsabilità attinenti alla tutela dei propri interessi.

Per il successo di una simile strategia non dovrà mancare il rinnovato apporto di tutte le pubbliche strutture. Non si dimentichi, infatti, che nel Mezzogiorno le dotazioni infrastrutturali sono di gran lunga inferiori a quelle esistenti nelle altre zone del Paese. E che questo *gap* determina uno svantaggio concorrenziale che l'azione pubblica deve tentare di colmare nel più breve tempo possibile, utilizzando tutte le risorse disponibili onde consentire una pari opportunità che è condizione per l'ulteriore sviluppo. L'istituzione del Dipartimento per le politiche di sviluppo e di coesione è stato un atto coerente con questa impostazione. Nel frattempo le sinergie tra i diversi livelli istituzionali dovranno aumentare: non per riprodurre un nuovo centralismo, ma per irrobustire quel tessuto istituzionale che, nel corso di questi anni, ha subito rovesci non dissimili da quelli che hanno colpito l'intera società meridionale.

All'interno dell'obiettivo generale e in coerenza con le finalità richieste dalla programmazione comunitaria, ad ogni realtà territoriale compete piena autonomia di proposta nella costruzione dei propri interventi anche per meglio valorizzare specificità e vocazioni.

D'altra parte nel Regolamento quadro dei Fondi strutturali della Commissione Europea si stabilisce che l'azione comunitaria venga definita per mezzo di un rapporto di concertazione tra la Commissione, lo Stato membro, le Autorità regionali, le Autonomie locali, i *partner* economico-sociali e che ogni Stato membro designi, conformemente al proprio sistema istituzionale, i *partner* più rappresentativi ai diversi livelli territoriali, nel pieno rispetto delle rispettive competenze istituzionali, giuridiche e finanziarie.

In questa direzione si va muovendo il rafforzamento e la precisazione degli strumenti di concertazione e programmazione.

8.2. *Le intese istituzionali di programma: il nuovo snodo.*

Il Patto sociale per lo sviluppo e l'occupazione ha riconosciuto l'importanza della concertazione locale e fissato tra i grandi obiettivi del Governo quello di favorire e stimolare i processi di sviluppo locale nel Sud.

Questo passo rappresenta solo il più recente degli interventi per garantire un adeguato coordinamento dei processi di sviluppo. Esso è

stato preceduto dalle norme che hanno dato veste normativa all'esperienza dei patti, dei contratti, degli accordi e delle intese, dalla riprogrammazione delle risorse non utilizzate a valere sui progetti cofinanziati in sede comunitaria nel periodo 1994-99, dall'istituzione del Dipartimento per le politiche di sviluppo e coesione, che rappresenta attualmente uno degli snodi fondamentali per la programmazione dei fondi strutturali europei 2000-2006 e per l'impostazione della programmazione negoziata tra il livello centrale e quello locale delle nostre Amministrazioni, rimuovendo tutti gli ostacoli che finora non hanno consentito una piena operatività di questi strumenti.

Un significativo elemento di novità nell'elaborazione di più adeguate procedure per programmare e governare interventi pubblici va, peraltro, ravvisato nella piena valorizzazione delle intese istituzionali di programma tra Stato e singole Regioni, come luogo intermedio nel quale fare dialetticamente e costruttivamente incontrare la scelta dello sviluppo dal basso e l'intervento di accompagnamento discendente.

8.3. Aiutare il territorio a superare i vincoli allo sviluppo.

Questa struttura istituzionale e i soggetti che in essa sono chiamati a cooperare dovranno lavorare tenendo conto delle esperienze ormai superate, come pure degli equilibri non ancora raggiunti. Si tratta, cioè, di valorizzare le nuove potenzialità e realtà e strutturare o costruire quelle carenti o mancanti, tenendo conto delle rilevanti diseconomie interne ed esterne, concentrando i propri sforzi in direzione dei più rilevanti ostacoli, di natura non solo economica, che attualmente impediscono l'attivazione di uno spontaneo processo di sviluppo nel Mezzogiorno.

Attraverso la valorizzazione delle risorse immobili (il capitale fisico, umano e sociale) si tratta di mantenere e attirare *in loco*, con l'aumento delle convenienze, le risorse mobili (capitale e lavoro imprenditoriale e specializzato).

9. L'importanza del contesto.

In sostanza, occorre essere consapevoli che oggi per la crescita non basta più una abbondante disponibilità di capitale e lavoro. In realtà la crescita, e più in generale lo sviluppo, dipendono da un insieme di altre importanti condizioni che definiscono il contesto entro il quale si svolge il processo economico.

Nell'impostare le politiche per il Mezzogiorno si è di norma, in passato, trascurato di prestare la dovuta attenzione al contesto: è questa, in particolare, l'esperienza dell'intervento straordinario.

9.1. I principali ostacoli di contesto.

L'inadeguatezza del contesto rappresenta oggi un ostacolo molto serio allo sviluppo del Mezzogiorno. I diversi mercati in cui si esplica

l'attività degli operatori economici sono infatti al Sud nettamente meno efficienti che nel resto del Paese e del continente, aumentando i costi e i rischi delle iniziative imprenditoriali private e riducendone la competitività interna e internazionale.

Per realizzare il forte balzo dell'occupazione regolare, quindi più produttiva e tutelata, attraverso l'incremento dei tassi di attività e la riduzione del lavoro sommerso, quale risultato e mezzo dello sviluppo del Sud si impongono azioni di riforma del mercato del lavoro.

Nel campo del mercato dei capitali, la cui valenza appare del tutto strategica per convogliare risorse private verso nuove iniziative e che ha conosciuto negli ultimi anni un significativo e sofferto processo di ristrutturazione, occorre ancora intervenire per ampliare la gamma dei servizi e ridurre il costo favorendo una corretta concorrenza tra gli operatori del settore ed evitando la dispersione del patrimonio di conoscenze delle realtà locali.

Particolare attenzione dovrà essere riposta agli aspetti internazionali del problema. Non si dimentichi, infatti, che nella realtà contemporanea i flussi finanziari hanno questa caratteristica e che l'Italia è da tempo esportatore netto di risorse: quelle risorse che non riesce ad utilizzare al proprio interno, proprio a causa dei *deficit* strutturali ai quali si è più volte fatto riferimento.

Infine, con riferimento al mercato dei beni e dei servizi, vanno affrontate, infine, le questioni dell'insufficiente specializzazione produttiva, della generalizzata minore efficienza o maggiore costo dei servizi, e, in sostanza, della carenza di un mercato in senso stretto.

Complementari alle azioni in tale direzione sono quelle che dovranno portare ad un rafforzamento del sistema creditizio meridionale e ad una sua maggiore concorrenzialità, tale da consentire una riduzione del costo del denaro per le imprese verso i livelli già oggi praticati nel Centro-Nord.

9.2. *Ostacoli macroeconomici e microeconomici.*

Accanto alle inefficienze del contesto economico costituito dai diversi mercati, che si riflettono in misura differenziata sulle diverse realtà meridionali, si devono segnalare alcuni ostacoli di carattere economico che incidono sulle prospettive di sviluppo di tutte le imprese meridionali.

Da una parte, i principali ostacoli macroeconomici, che sono riscontrabili in particolare nella debolezza della domanda di lavoro locale, nella ristrettezza dei margini di manovra della politica di bilancio e, come già ricordato, nell'intensificarsi della concorrenza internazionale.

Sul piano microeconomico è inoltre possibile constatare l'aggravio dei costi derivanti dalla perifericità dell'area meridionale rispetto alle principali direttive degli scambi europei, e la sostanziale inadeguatezza organizzativa e manageriale delle imprese.

9.3. *Gli ostacoli sociali.*

Agli ostacoli di natura economica che rallentano lo sviluppo del Mezzogiorno, vanno aggiunti quelli di ordine sociale.

Al proposito, vanno segnalati una serie di fenomeni, spesso strettamente connessi a inadempienze o inadeguatezze delle pubbliche amministrazioni decentrate e locali e comunque ricollegabili anche a talune persistenti caratteristiche culturali e sociali negative della società meridionale. Tra essi si devono in particolare ricordare il malfunzionamento delle amministrazioni pubbliche locali, l'inefficienza dei percorsi educativi, l'insufficiente scolarizzazione, l'arretratezza culturale, la presenza di criminalità, non solo organizzata, che si accompagna a fenomeni di generalizzata tolleranza verso i comportamenti e le situazioni di illegalità; in generale, come già sottolineato, la carenza di un adeguato capitale sociale, vale a dire del complesso e della qualità delle relazioni che ciascun individuo intrattiene con gli altri membri della sua comunità e più in generale con gli altri individui.

Il Mezzogiorno costituisce, peraltro, la porta d'ingresso di crescenti flussi di immigrazione, che sempre di più caratterizzeranno in futuro la società italiana, la quale, d'altra parte sta conoscendo una fase di accentuato calo demografico e di progressivo invecchiamento della popolazione.

In tale contesto, è necessaria una oculata programmazione dei flussi migratori e di gestione delle complesse problematiche che si determinano in una società multietnica.

9.3.1. *(in particolare) La carenza di infrastrutture.*

Tutti gli ostacoli fin qui evidenziati sono aggravati e perpetuati dalla persistente inadeguatezza della dotazione infrastrutturale delle province meridionali. Tale inadeguatezza riguarda sia le infrastrutture economiche (direttamente collegate al sistema produttivo), sia quelle sociali (che incidono sui livelli di benessere della popolazione e indirettamente sulla produttività dell'intero sistema), le cui carenze sono tanto più gravi in quanto pregiudicano l'efficacia anche sul piano assistenziale di un sistema di protezione sociale che, come quello del nostro Paese, è rivolto all'assistenza dei soggetti in difficoltà piuttosto che essere funzionale alla crescita e allo sviluppo. Questa caratteristica del nostro Stato sociale è poi, evidentemente, anche di per sé un grave limite all'efficacia dell'azione pubblica per lo sviluppo.

10. *Le politiche di contesto necessarie.*

Se questi sono i principali ostacoli sulla strada dello sviluppo, si può tentare di indicare almeno per grandi linee i campi di intervento delle politiche necessarie ad affrontarli e risolverli.

Le politiche prioritarie dovranno agire sugli elementi di contesto, ed essere articolate per interventi volti a garantire il buon funzionamento dei mercati e mirati sulle specifiche esigenze dei singoli fattori della crescita: il capitale fisico, il capitale umano, il capitale sociale, nonché quello naturale (agricolo e paesaggistico).

10.1. Capitale fisico.

Quanto agli interventi nel campo del capitale fisico, occorre continuare ad agire per finanziare l'infrastrutturazione del territorio, coinvolgendo i privati nella sua realizzazione e gestione, trascegliendo le opere più utili, anche per valorizzare i collegamenti con l'area del Mediterraneo, sottoponendone la realizzazione e gestione a un costante monitoraggio; occorre inoltre proseguire le politiche volte ad allargare e potenziare il tessuto produttivo, introducendo un criterio di favore per le imprese che localizzino la produzione nel Sud o che realizzino investimenti fuori dalle aree a prevalente insediamento verso altre province meno sviluppate.

Contro le carenze organizzative delle imprese occorre non impoverire l'arsenale degli strumenti di intervento automatico e fornire servizi reali alle imprese. Ciò non esclude l'esigenza di spazi gestiti per azioni specifiche maggiormente orientate alla specializzazione ed anche a favorire l'esportazione. Infatti il rischio degli incentivi automatici è quello di cristallizzare le situazioni date.

10.2. La necessità di un « progetto paese ».

Qualsiasi discorso sullo sviluppo del Mezzogiorno non può prescindere da un interrogativo più ampio, che riguarda l'intero territorio nazionale. È, infatti, evidente che una ripresa della crescita dell'economia nazionale non può che determinare un effetto positivo — di traino — per il Mezzogiorno.

L'interrogativo che sorge è come un maggiore sviluppo del Centro-Nord possa favorire una crescita del Mezzogiorno. E quali caratteristiche debba avere tale sviluppo per non risultare concorrente. La risposta ad un simile interrogativo non può che derivare dalla prospettiva di una linea di politica economica che sappia spostare verso l'alto la linea della specializzazione produttiva dell'intero Paese.

Obbligatorie sono diventate nuove politiche industriali finalizzate ad ampliare la capacità produttiva e a riposizionare in maniera competitiva il nostro sistema verso settori a elevato sviluppo (elevato valore aggiunto e occupazionale).

Fulcro di questo impegno deve essere in particolare la piccola e media impresa che va aiutata nel suo innalzamento qualitativo e nell'ampliamento della sua stessa dimensione.

Necessario: è rafforzare ed estendere le attività terziarie qualificate e ad alta occupazione al servizio delle persone e dei cittadini; è potenziare gli investimenti in ricerca e sviluppo per elevare la qualità

dei prodotti e per ridurre i costi unitari di produzione; adeguare le politiche di incentivo fiscale.

Va sostenuto un programma per stimolare la nuova imprenditorialità e per attivare processi autopropulsivi al Sud.

Importante è colmare i ritardi fondamentali e decisivi per uno sviluppo costruito prevalentemente sulla qualità; pertanto nei diversi comparti dell'industria dinamica occorre individuare i motori della crescita, incrociando territorio e innovazione, valorizzando al meglio le tante risorse e competenze che già esistono, tenendo conto, in particolare, della vocazione delle regioni meridionali alla valorizzazione delle risorse turistiche e culturali. In questa direzione vanno utilizzati i soggetti locali esistenti, a cui si deve aggiungere, con una funzione non sostitutiva ma sussidiaria, la nuova Agenzia Sviluppo Italia.

Uno sviluppo basato sull'innalzamento rapido delle competenze e del valore aggiunto dei nostri prodotti richiede un energico lavoro di intelligenza che ristabilisca il senso strategico delle azioni di ognuno, con la definizione di obiettivi comuni da raggiungere negli specifici settori nei prossimi anni. Al di là delle differenze fra i singoli occorre il recupero di un forte senso dell'agire comune.

10.3. Capitale umano.

Nel campo della valorizzazione del capitale umano meridionale, assolutamente centrale e strategico per uno sviluppo autonomo e duraturo anche con particolare riferimento alle prospettive appena delineate di modernizzazione del tessuto industriale, devono essere individuati gli strumenti e rese disponibili le risorse necessarie a potenziare la presenza dell'Università e della ricerca ed a realizzare un efficiente sistema di educazione e formazione.

In questo campo, si deve purtroppo segnalare la persistente inadeguatezza del sistema di formazione professionale ormai compiutamente trasferito alle regioni, e la carente integrazione tra il sistema scolastico e il mondo del lavoro. Al proposito si segnala l'opportunità di valorizzare pienamente ed ampliare gli strumenti volti a realizzare un contatto diretto tra i giovani ancora impegnati o al termine del percorso di studi e le imprese, e l'attivazione di più efficienti servizi di orientamento al lavoro presso le stesse istituzioni scolastiche, realizzabili tramite i nuovi strumenti di autonomia ad esse riconosciuti.

Occorre inoltre un rinnovato sforzo, su tutto il territorio nazionale, per garantire un'adeguata formazione permanente e continua dei soggetti già impiegati, sia durante l'ordinario svolgimento della loro vita lavorativa, sia in caso di difficoltà occupazionali.

Un problema specifico della realtà meridionale è poi costituito dagli alti tassi di evasione dell'obbligo e di abbandono scolastico, effetto e causa delle più gravi situazioni di disagio sociale, che minano alle basi la formazione di adeguate risorse umane e pregiudicano l'avvenire dei bambini e dei ragazzi coinvolti.

La disoccupazione in Italia non solo è fondamentalmente concentrata nel Sud, ma è anche prevalentemente giovanile e, nello specifico femminile. Pertanto, occorrono politiche per favorirne l'accesso al lavoro e l'avanzamento professionale, la conciliazione del lavoro con la vita familiare. L'obiettivo dev'essere quello di ridurre il divario tra tassi di disoccupazione femminile e maschile.

10.4. Capitale sociale.

Per favorire una positiva evoluzione dei rapporti sociali e degli atteggiamenti culturali che vanno a costituire il capitale sociale, gli interventi diretti delle istituzioni pubbliche devono essere volti prima di tutto a garantire l'adeguato assolvimento dei compiti che ad esse spettano, non solo per i benefici immediati che questo comporta in termini di qualità della vita e soddisfacimento di bisogni elementari, ma anche per restituire ad esse il rispetto dei cittadini e l'autorevolezza su cui si deve basare il corretto funzionamento di una democrazia.

Si tratta da un lato di offrire una qualità dignitosa ai servizi pubblici fondamentali, veri e propri diritti di cittadinanza, e insieme di riformare lo Stato sociale in funzione della tutela e promozione del lavoro.

Dall'altro lato si tratta di intensificare gli sforzi per sradicare il crimine organizzato e quello minuto; di far rispettare le regole del vivere civile, a partire da quelle fiscali, contributive e di sicurezza del lavoro; di immettere nell'amministrazione pubblica gli incentivi più corretti per la ricerca di una maggiore efficienza.

In questo contesto, si dovranno inserire le diverse azioni volte ad organizzare mercati efficaci e moderni, con il contorno di regole e istituzioni per farle rispettare, nei campi già segnalati dei mercati del lavoro, finanziario e dei beni e servizi.

L'investire sul capitale umano e sociale non può essere disgiunto da una politica coraggiosa di riforma dello Stato sociale, del sistema di sicurezza del Paese. Una riforma, ad esempio, del sistema degli ammortizzatori sociali che introduca una visione più dinamica dello Stato sociale, cioè uno Stato sociale che sostenga ed accompagni la mobilità in tutte le direzioni (territorio, vita, ecc.), e in particolare da un lavoro ad un altro, alla ricerca di un nuovo lavoro, attraverso programmi di formazione, più che attraverso logiche di assistenza e di passività.

Occorre uno Stato sociale meno legato alla appartenenza categoriale, più centrato sull'idea di cittadinanza, più aperto e più inclusivo, ma anche protettivo verso determinate corporazioni.

11. Le politiche di contesto di ordine generale e le politiche di missione. Il valore del risultato.

Da quanto fin qui detto emerge con chiarezza che non bastano gli interventi strettamente economici, né quelli finalizzati ad obiettivi troppo limitati e specifici. Se adottati da soli, tali interventi non producono gli effetti attesi; talora producono addirittura effetti op-

posti. È chiaro che questi interventi continuano a essere necessari, ma essi devono essere accompagnati ed integrarsi con interventi sui fattori extraeconomici che influenzano direttamente e indirettamente i fattori economici.

Gli interventi economici e quelli finalizzati ad obiettivi specifici devono essere in sintonia con le politiche di contesto.

Occorre, peraltro, la consapevolezza del fatto che il « pubblico » da solo non è sufficiente.

Sono necessari il coinvolgimento e la responsabilizzazione dei soggetti privati, oltre che delle autonomie territoriali, in un quadro di federalismo cooperativo.

Ne deve derivare un disegno complessivo che si caratterizzi per le sue coerenze interne e che come tale sia recepito dalla pubblica opinione. Il Parlamento, dal canto suo, dovrà contribuire a favorire, con i suoi controlli, una simile percezione.

11.1. Una politica di missione.

La riqualificazione dell'azione pubblica per lo sviluppo del Mezzogiorno nel quadro di una visione unitaria, riferita all'intero Paese, comporta dei vincoli di coerenza che devono essere rispettati. Solo così sarà possibile far prevalere un orientamento comune teso al conseguimento di un risultato condiviso. La riscoperta del sentiero dello sviluppo, dopo quasi un decennio di semi-stagnazione, non è un obiettivo fine a se stesso. Essa tende innanzitutto ad evitare il consolidarsi di un arretramento dell'Italia in un contesto internazionale divenuto più interdipendente e competitivo. Ma vuole anche offrire un orizzonte diverso alle nuove generazioni, i cui sacrifici, in termini di disoccupazione e di incertezza circa il proprio futuro, stanno sempre più divenendo uno degli ostacoli principali agli stessi limitati miglioramenti congiunturali.

Bisogna tenere sempre presenti le condizioni per il successo di una politica di missione. Si tratta di:

avere un obiettivo generale e programmatico unitario e condiviso;

ricondere le politiche settoriali ad una logica comune e all'obiettivo generale; affermare e far vivere l'orientamento globale al risultato e quindi adeguare gli strumenti vigenti eliminando quelli che non funzionano; e quindi privilegiare l'effettività delle norme rispetto alla loro astratta potenzialità. Si tratta in sostanza di superare la dissociazione tra le leggi e la loro attuazione, tra norme e comportamento, tra finalità dichiarate e concreti effetti nella realtà;

definire un articolato quadro di relazioni istituzionali che sia in grado di coordinare in modo efficiente l'azione dei diversi soggetti responsabili di tali politiche e responsabilizzando la classe dirigente locale;

indicare degli obiettivi da perseguire non in modo generico, ma specifico. Tenendo cioè conto delle loro intrinseche caratteristiche.

Individuando altresì i soggetti chiamati a realizzarli, onde monitorare la loro azione al fine di poter esprimere un giudizio tecnicamente fondato sui relativi comportamenti;

raccordare le politiche di missione e l'azione politica ed amministrativa ordinaria, valorizzando la managerialità della burocrazia e lavorando a superare la cause delle sue inefficienze, attraverso l'elevamento delle competenze, l'abbattimento dei difetti organizzativi, il rafforzamento degli incentivi;

mobilitare l'insieme delle forze sociali, in particolare quelle dell'imprenditoria locale, coinvolgendole nella costruzione delle scelte e nell'attuazione delle politiche e degli obiettivi, valorizzando altresì le esperienze e le energie giovanili largamente presenti nel Mezzogiorno.

In questo contesto, è centrale il ruolo del Governo e delle autonomie territoriali, ma una svolta occorre anche nell'azione del Parlamento: da qui la scelta del Rapporto, della sua discussione e l'esigenza di una sua traduzione coerente ed adeguata nelle decisioni e nei comportamenti, a partire dalla riforma del Documento di programmazione economico-finanziaria.

¹ Questa interpretazione corrisponde allo spirito e alla lettera della normativa comunitaria. Tanto il trattato di Amsterdam del 17 luglio 1997, quanto il Regolamento 1466/97 parlano infatti di « Patto di stabilità e crescita ».

A L L E G A T I

ALLEGATO 1

**Documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sull'utilizzazione
delle risorse nazionali e comunitarie nelle aree depresse.****I N D I C E**

	<i>Pag.</i>
	—
I. I LAVORI DEL COMITATO PERMANENTE PER LA PROGRAMMAZIONE E IL RIEQUILIBRIO ECONOMICO TERRITORIALE	31
1. Il programma dei lavori	31
2. Le audizioni	31
II. L'EVOLUZIONE DEL QUADRO NORMATIVO E LE RISORSE FINANZIARIE	33
1. Il quadro normativo	33
1.1. Il decreto legislativo 3 aprile 1993, n. 96	34
2. Le risorse finanziarie	36
2.1. Le risorse nazionali	37
III. LE QUESTIONI EMERSE NEL CORSO DELL'INDAGINE CONOSCITIVA	39
1. La legge n. 488/1992: le agevolazioni alle attività imprenditoriali	39
2. Il riordino degli enti di promozione	45
3. Esperienze estere di enti di promozione e sviluppo: l'Agenzia di Sviluppo del Galles (WDA)	50
4. La programmazione negoziata	51
5. Le strutture delle amministrazioni centrali per la programmazione e il monitoraggio degli interventi	59
5.1. Il Dipartimento per le politiche di sviluppo e di coesione	59
5.2. La Cabina di regia	60
5.3. Recenti interventi legislativi	62

6. Il Fondo rotativo per la progettualità	64
7. Il Fondo di rotazione per le politiche comunitarie	67
8. Stato di attuazione dei programmi comunitari e Agenda 2000 .	70
8.1. Stato di attuazione dei programmi comunitari 1994-1999	70
8.2. Nuova fase di programmazione dei fondi strutturali 2000-2006	73
8.3. La preparazione a livello nazionale del nuovo periodo di pro- grammazione 2000-2006	75
9. Le politiche per lo sviluppo e per l'occupazione	77
IV. CONCLUSIONI	79
APPENDICE-LA DOCUMENTAZIONE PREDISPOSTA DAL SERVIZIO STUDI	87

I. I LAVORI DEL COMITATO PERMANENTE PER LA PROGRAMMAZIONE E IL RIEQUILIBRIO ECONOMICO TERRITORIALE.

1. Il programma dei lavori.

Nelle sedute del 24 novembre 1997 e del 14 gennaio 1998 il Comitato permanente per la programmazione e il riequilibrio economico territoriale, istituito nell'ambito della V Commissione (Bilancio, Tesoro e programmazione) della Camera dei deputati ha approvato il programma dei lavori da svolgere, sottolineando, tra l'altro, la necessità di completare l'indagine conoscitiva già svolta nella XII legislatura sullo stato di utilizzo dei fondi strutturali ed interrotta prima dell'approvazione del documento conclusivo.

Ai sensi dell'articolo 144, comma 1, del Regolamento, in data 13 marzo 1998 è stata inoltrata alla Presidenza della Camera dei deputati la comunicazione circa la ripresa dell'indagine conoscitiva con lo scopo di accertare i seguenti aspetti:

1) gestione dell'intervento nelle aree depresse e degli interventi cofinanziati, verificando se il complessivo disegno in ordine alle competenze tracciate dalla normativa vigente sia in grado di garantire un'efficace gestione dell'intervento ordinario nelle aree depresse per quanto riguarda la programmazione degli interventi, la pianificazione finanziaria delle risorse, l'effettiva capacità di spesa. Una particolare attenzione sarebbe stata riservata al funzionamento delle cabine di regia;

2) stato dell'indebitamento delle regioni e loro capacità di attivare le risorse necessarie per gli interventi, ed in particolare quelli cofinanziati in sede comunitaria, per la quota a valere sui bilanci regionali;

3) acquisizione di elementi informativi di carattere generale in merito alla formazione professionale, che costituisce un fattore essenziale per lo sviluppo economico dell'intero Paese e della ripresa, anche occupazionale, nelle aree depresse.

2. Le audizioni.

Nel corso della « indagine conoscitiva sull'utilizzazione delle risorse nazionali e comunitarie nelle aree depresse » sono state effettuate

le seguenti audizioni nella sede del Comitato per la programmazione ed il riequilibrio economico territoriale:

24 e 31 marzo 1998: audizione dei rappresentanti degli enti di promozione nel Mezzogiorno (Itainvest, IPI, Enisud, S.P.I., RIBS, INSUD e Società per l'Imprenditorialità Giovanile);

12 maggio 1998: audizione del dott. Drewitt, dell'Agenzia di sviluppo per il Galles;

16 giugno 1998: audizione dei responsabili per la gestione dei patti territoriali di Caserta, Enna, Lecce, Nuoro e Vibo Valentia;

17 giugno e 23 giugno 1998: audizione del Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica, Isaia Sales, sulla riprogrammazione delle risorse nel settore del turismo;

25 giugno 1998: audizione dei rappresentanti della regione Puglia e della regione Sicilia;

2 luglio 1998: audizione dei rappresentanti della regione Basilicata;

7 luglio 1998: audizione dei responsabili di taluni contratti d'area già conclusi;

8 luglio 1998: audizione del direttore generale della Cassa depositi e prestiti, prof.ssa Maria Teresa Salvemini, con particolare riguardo al fondo rotativo per la progettualità;

15 luglio 1998: audizione del presidente della Cabina di regia, ing. Alberto Carzaniga;

24 settembre 1998: audizione del direttore del Dipartimento per le politiche di sviluppo e di coesione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, dott. Fabrizio Barca;

12 gennaio 1999: audizione del capo dell'Ispettorato generale risorse Unione europea del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, dott.ssa Silvana Amadori;

21 gennaio 1999: audizione dei rappresentanti delle amministrazioni locali delle province di Frosinone e Latina, con particolare riferimento alle problematiche delle c.d. « aree di confine »;

26 gennaio 1999: audizione del Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica, Natale D'Amico, e del direttore del Dipartimento per le politiche di sviluppo e di coesione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, dott. Fabrizio Barca, con particolare riferimento alla trattativa in corso in sede europea per la definizione del nuovo quadro di sostegno comunitario ed ai prevedibili effetti sulle politiche di intervento ipotizzate dal Governo per le aree in ritardo di sviluppo nel periodo 2000-2006;

17 febbraio 1999: audizione del Capo della Direzione generale per il coordinamento degli incentivi alle imprese del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dott. Carlo Sappino;